
Iraq, dove andrà papa Francesco

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Papa Francesco, nonostante la pandemia e i pericoli legati al terrorismo jihadista, ha deciso di recarsi a marzo 2021 in Iraq, accogliendo l'invito del presidente Saleh e del patriarca Sako a visitare il Paese. Sarà il primo Pontefice a recarsi in Iraq. Dove andrà il papa? E qual'è la situazione attuale del Paese?

L'annuncio è ufficiale, dato il 6 dicembre scorso dal direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni: **papa Francesco ha accolto l'invito della repubblica iraqena e della chiesa cattolica locale di effettuare un viaggio apostolico in Iraq dal 5 all'8 marzo 2021.** Il papa visiterà, nei 4 giorni di permanenza nel Paese mediorientale, la capitale **Baghdad**, la Piana di Ur (l'antica patria d'origine del patriarca Abramo), la città di **Erbil** (nel Kurdistan iraqeno) e, nella Piana di Ninive, **Mosul e Qaraqosh** (una città dove fino a pochi anni fa i cristiani rappresentavano la maggioranza della popolazione). Il papa aveva espresso il suo desiderio di recarsi in Iraq fin dal 10 giugno 2019, quando aveva dichiarato: **«Un pensiero insistente mi accompagna pensando all'Iraq, dove ho la volontà di andare il prossimo anno».** Sarebbe **la prima volta che un pontefice si reca in visita nel martoriato Paese fra i due fiumi, il Tigri e l'Eufrate.** E papa Francesco sa bene che questa visita era un ardente desiderio di Giovanni Paolo II, che nel 1999 non poté realizzarlo. In Iraq, oggi, la crisi economica, **la disoccupazione, la forte corruzione e 1,7 milioni di sfollati interni rendono la vita degli iraqeni molto difficile.** Secondo una stima dell'Unicef le persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria sono almeno 4 milioni, e la metà sono bambini. E, oltre al resto, **mancano ospedali e medicine** e la pandemia ha provocato migliaia di morti. Questo avviene nel quarto Paese al mondo per produzione petrolifera (subito dopo Usa, Russia e Arabia Saudita). **La situazione politica del Paese è molto incerta, schiacciata dalla presenza di militari Usa e della coalizione internazionale, dalle milizie filo-iraniane e dalle cellule jihadiste dell'Isis,** ma anche frammentata dalla dicotomia fra maggioranza sciita e minoranza sunnita, e con il mai risolto indipendentismo curdo al Nord. **Oltre a sciiti e sunniti musulmani, e diverse chiese cristiane, vi sono minoranze religiose costituite da yazidi, mandei e un piccolo numero di ebrei** (erano molti di più in passato). Per quanto riguarda i cristiani, vent'anni fa, **prima delle due guerre del Golfo** e soprattutto prima dell'occupazione da parte dell'Isis di Mosul e della Piana di Ninive (2014-2017), **i cristiani iraqeni erano oltre un milione (tra 1 e 1,4 milioni).** Oggi ne sono rimasti forse **300 mila** o poco più. Gli altri, costretti a fuggire al tempo dello Stato Islamico per aver salva la vita, sono profughi nei Paesi vicini, ma sono anche **molti quelli espatriati** alla ricerca di un futuro vivibile per sé e per i propri figli. I cristiani, pur essendo sempre più una minoranza in Iraq, appartengono a diverse chiese e confessioni, quasi tutte molto antiche. **Vi sono comunità cristiane di antica istituzione come quelle nestoriane** e una chiesa autonoma, non legata né all'ortodossia né alla comunione cattolica, la Chiesa Assira d'Oriente. Fra gli ortodossi, le comunità più rappresentate sono quelle dei **Siro-ortodossi** e degli Armeno-apostolici. Di recente sono approdate in Iraq anche piccole comunità protestanti, soprattutto Avventiste. **I cattolici sono legati a quattro chiese principali:** la maggioranza appartiene alla **Chiesa cattolica caldea**, con diocesi a Mosul, Kirkuk, Alqosh, Baghdad, Bassora ed Erbil. Vi sono poi gli **Armeno-cattolici e i Siro-cattolici** (a Baghdad e Mosul), oltre ad **un piccolo numero di cattolici latini.** Una diffusa preoccupazione da parte delle Chiese cristiane, ma anche delle autorità civili (il presidente della repubblica, il curdo Barham Saleh, è stato in visita dal papa nel gennaio di quest'anno), è che la diaspora cristiana sia divenuta ormai molto forte. **Da anni il patriarca caldeo Luis Raphael Sako moltiplica gli appelli ai cristiani perché non abbandonino il Paese.** Ma quello che forse manca per convincerli a rimanere in Iraq, che è poi la loro terra, è **la pesante mancanza di prospettive economiche e di lavoro, oltre al pericolo**

costituito dal terrorismo jihadista e dal timore di una sua risorgenza dello Stato islamico.